

» Il produttore «Nel '67 ero a rischio per il mio anti-nasserismo. Le imprese italiane ci guadagneranno»

## Zard, scappato da Tripoli: di sinistra, ma bravo Silvio

MILANO — Ventiquattro anni a Tripoli. Nel 1967, quando la situazione per gli ebrei stava diventando pericolosa, David Zard fuggì in Italia. «Mi avete accolto talmente bene che ho chiesto la cittadinanza» dice oggi il 65enne produttore che negli Anni 80 ha portato i grandi del rock in Italia, ha reinventato il musical con «Notre Dame» e ha portato Lola Ponce e Giò di Tonno a vincere Sanremo '08.

Come giudica l'accordo fra Italia e Libia? «Sono concettualmente di sinistra, ma bisogna riconoscere che, tranne le leggi ad personam, Berlusconi sa guardare al di là del proprio naso. Non si può dire no a tutto».

Perché promuove la «pace»?

«È un trattato che apre molte prospettive, un grandissimo accordo commerciale dal quale l'Italia potrà trarre profitto. Questo è il punto, non tanto i controlli sui clandestini. Il governo verserà 5 miliardi di dollari, ma le imprese italiane saranno privilegiate nella realizzazione delle grandi opere. Se non ci saranno furbate, tipo aziende con sede in Lie-



Produttore musicale  
David Zard, 65 anni

chtenstein, qualcosa rientrerà in tasse».

Cosa ricorda della sua fuga da Tripoli?

«Noi ebrei eravamo cittadini di serie B. Io ero un contestatore e spesso discutevo con toni accesi e gestacci sulle idee di Nasser (leader egiziano che sosteneva il panarabismo ndr). Correva voce che sarei stato una delle prime vittime e mi consigliarono di partire».

Come organizzò la fuga?

«In due giorni. Convinsi un funzionario che, se mi avesse negato il visto, la Fiera di Tripoli, con la quale lavoravo, avrebbe perso

»

Bisogna riconoscere che, tranne le leggi ad personam, il presidente del Consiglio sa guardare al di là del proprio naso

soldi. Grazie ad amici dell'Alitalia trovai un posto su un aereo pieno e senza neanche prelevare in banca partii. Era il 4 giugno. In Italia c'era un parente ad accogliermi e pochi giorni dopo arrivò il resto della famiglia. Tutti salvi, a differenza di altri ebrei».

Cosa ricorda di quegli anni?

«Una grande comunità cosmopolita che pensava internazionalmente. Anche se avevo il passaporto israeliano frequentavo la scuola italiana, avevo amici italiani coi quali giocavo a calcio e basket».

Com'era la presenza italiana in Libia?

«Gli italiani, come tutti i padroni in casa d'altri, hanno fatto molti danni ma hanno anche lasciato grandi ricchezze e hanno aiutato lo sviluppo agricolo».

È mai tornato laggiù?

«Fuggii quando c'era il re, prima di Gheddafi. Ma non ci tornerò mai fino quando non sarà un Paese democratico e non ci saranno più discriminazioni religiose».

Andrea Laffranchi

LONGO ROBERTO

Via delle Magnolie, 4  
20090 SETTALA (MI)  
Tel.: 02 9589529  
e-mail: longomartelli@tiscali.it

Settala, 3 Settembre 2008

Ill.mo Sig. Direttore  
**CORRIERE DELLA SERA**  
Via Solferino, 28  
20121 MILANO (MI)

Sul *Corriere* di domenica 31 agosto u.s., ho letto l'intervista al Sig. Davide Zard a firma Andrea Laffranchi "*Zard, scappato da Tripoli: di sinistra, ma bravo Silvio*".

Nella prima parte, l'intervistato è chiarissimo nel giudicare in modo molto positivo il recente accordo firmato dal nostro Premier.

*Personalmente, ma questo ha scarsa importanza, ritengo invece che il Capo del Governo non avesse altra scelta alla luce dei complicatissimi ma vitali rapporti commerciali esistenti. Ma per dare un giudizio c'è tanto tempo, visto che l'accordo abbraccia un periodo di venti/venticinque anni. Meglio aspettare qualche anno.*

Nella seconda parte il Sig. Zard ricorda la sua fuga da Tripoli. Sono sicuro che l'intervistato sia stato *frainteso*, come dicono tutti i Vip mezz'ora dopo la diffusione di un'intervista.

Ricordo benissimo quei giorni che precedettero la guerra dei sei giorni. Per tutti, ma per gli ebrei in particolare, c'era grande preoccupazione e tutti speravano che all'ultimo istante accadesse un miracolo: niente guerra, solo trattative. Ma nel dubbio, gli ebrei che ebbero l'opportunità ed i mezzi preferirono abbandonare la Libia. Gli altri lo fecero nei giorni successivi. Gli stranieri residenti in Libia, ebrei e non, non hanno mai contestato nulla soprattutto Nasser che godeva indiscussa ammirazione in tutto il Mondo Arabo ed in Libia in particolare. Allora la Libia era una Monarchia che ovviamente impediva con ogni mezzo la diffusione del *nasserismo* inteso come estremo socialismo filo-russo. Ma tutti i Libici, Casa Reale compresa, erano pronti anche al sacrificio per Nasser perché vedevano in lui, il riscatto, il Condottiero che avrebbe liberato la Palestina.

E l'odio allo Stato Ebraico si riversava anche sui pacifici, tranquilli e apolitici residenti ebrei che si occupavano dei loro interessi commerciali e finanziari ma che hanno contribuito senza alcun dubbio al progresso economico della Libia, senza contestare mai nessuno. La circostanza che alcuni ebrei fossero in possesso di cittadinanza libica, era solo un dettaglio senza importanza.

Per corrispondere con i familiari residenti in Israele, gli ebrei di Libia dovevano inviare le lettere ad amici in Italia con l'accordo che le spedissero in Israele. Comunque, temendo la censura, stavano molto attenti a quello che scrivevano. Nelle carte geografiche lo Stato di Israele veniva completamente coperto con inchiostro di china. Bastava il semplice sospetto che una Ditta avesse rapporti commerciali con Israele che veniva immediatamente boicottata. Chi si recava segretamente e coraggiosamente in Israele lo faceva via Europa dove o possedeva altro passaporto o entrava in Israele a patto che nessun timbro apparisse sull'unico passaporto.

Soltanto il pronunciare la parola *Israele* senza farla seguire da impropri voleva dire passare dei guai seri. Altro che contestare Nasser che, in quel momento, era l'anti-Israele per eccellenza.

Il Signor Zard asserisce di essere stato un contestatore e che spesso discuteva con toni accesi e gestacci sulle idee di Nasser. E la cosa sembra essere stata di dominio pubblico visto che correva voce che sarebbe stato una delle prime vittime. Probabilmente, oltre ai toni, di accesi e ad alto volume c'erano anche la radio ed il televisore in modo che le contestazioni ed i gestacci venissero recepiti soltanto dall'immagine riflessa nello specchio della propria casa con tapparelle abbassate e luci spente.

È qui che credo sia stato *frainteso*. Mentre non può assolutamente aver detto di avere avuto in Libia un passaporto Israeliano. Che su quel passaporto sia stato apposto il visto da quel funzionario che poi passò alla storia per aver impedito alla Fiera di Tripoli di fallire. E che con quel passaporto sia uscito dalla Libia.

Ma il contestatore dai toni accesi conditi da gestacci aveva in realtà un grande cuore. Inoltre ha sempre dimostrato di essere dotato di grande umiltà, modestia e bontà.

Pensi, Sig. Direttore, che, *Anche se aveva il passaporto israeliano frequentava con nonchalance la scuola italiana, annoverava fra i suoi amici anche italiani concedendo loro di giocare con Lui a calcio e basket!*

Non è possibile che abbia fatto tali dichiarazioni. È stato senz'altro *frainteso*. Il successo raggiunto in campo imprenditoriale oltre a fargli onore e rendere orgogliosi noi Ex-tripolini, denota anche grandi capacità ed intelligenza. E l'intelligenza gli avrebbe dovuto suggerire che il *Corriere* raggiunge milioni di lettori alcune decine di migliaia dei quali hanno vissuto molto più di ventiquattro anni in Libia.

Con perfetta stima,